

DELIRIO N°2. IL NERO

“Delirio n° 2. Il nero” è la seconda tappa di un percorso che, attraverso lo strumento teatrale, si prefigge di gettare uno sguardo nell’anima femminile, alla scoperta dei suoi sogni e dei suoi fantasmi. Alla ricerca dei sensi ma ancor più dei non-sensi, di quegli scarti del pensiero, di quegli slittamenti dell’anima che spesso conducono alla perdita di sé. Ma senza mai abbandonare l’anelito vitale alla riappropriazione di quel senso smarrito, attraverso la pratica della verità.

Sono personaggi rubati alla vita, come la poetessa Alda Merini per il primo delirio, o al cinema, come questa conflittuale Baby Jane per il secondo, ma che potrebbero scaturire anche da suggestioni letterarie o musicali.

Poiché ormai solo il teatro è dato come ultimo luogo in cui sia possibile osare la verità, quei personaggi femminili abbandonano i contesti in cui nacquero per precipitare in palcoscenico con la “leggerezza” del loro dolore.

Ripudiano le loro origini per mostrarsi in tutta la loro nudità di fronte a questo tribunale, in attesa di una assoluzione possibile, avendo come unica difesa il proprio inesprimibile dolore. E così, proprio grazie alla magia del teatro, quel dolore riesce a spezzare le pareti del silenzio e a farsi finalmente parola viva, parola che redime.

La storia che viene raccontata in questo secondo delirio trae ispirazione da un classico noir americano dei primi anni sessanta, quel “ Che fine ha fatto Baby Jane?” che vedeva contrapporsi due sorelle, entrambe attrici, in un gioco al massacro che si risolveva nel finale con il ribaltarsi dei ruoli di vittima e carnefice.

In questo monologo la voce narrante è quella di Baby Jane, che urla e canta la sua verità da un palcoscenico ormai deprivato degli antichi splendori, ma proprio per questo assunto a spazio ideale per il realizzarsi della tragedia moderna.

“Delirio n°2. Il nero” è uno sguardo oltre la soglia, il tentativo di svelare ciò che spesso la vita nasconde, di smascherare l’inganno che a volte la mente progetta a proprio danno, condannando l’anima ad un ergastolo esistenziale senza apparente possibilità di riscatto.

Elena Fanucci

